



Fondazione Giulio Pastore

## Lavoro & Sindacato

la newsletter della Fgp

n. 1 - 2024

*«una libera organizzazione, ove tutti si riconoscano fratelli per un unico e identico titolo: il lavoro»*

(Giulio Pastore, novembre 1951)

### In evidenza

**«Voler bene ai poveri è un rischio». Don Primo Mazzolari a Bergamo.** Presentazione del libro di Barbara Curtarelli

**Sostenibilità e partecipazione: i 20 anni della Cisl di Brescia**

**Servizio civile** in Fondazione Pastore

### Pubblicazioni

**Serve più Stato?** in Il Mulino, 2/23, di Antonio Famiglietti

**In evidenza**



Fondazione della  
Comunità Bergamasca

## «Voler bene ai poveri è un rischio». Don Primo Mazzolari a Bergamo

Lunedì **22 gennaio** nella sede della Cisl di Bergamo è stato presentato il libro di Barbara Curtarelli «*Voler bene ai poveri è un rischio*». *Don Primo Mazzolari a Bergamo* edito a cura della **Cisl di Bergamo**, della **Fondazione della comunità bergamasca** e della **FGP**. Introdotti da Francesco Corna con l'autrice hanno dialogato Paolo Trionfini della Fondazione Don Primo Mazzolari, mons. Arturo Bellini, presidente della Fondazione Don Andrea Spada e Aldo Carera. [Qui](#) di seguito la prefazione al volume, di Aldo Carera.



---

## Sostenibilità e partecipazione: i 20 anni della Cisl di Brescia



Nella ricorrenza del 20° anniversario della sede in via Altopiano d'Asiago la **Cisl di Brescia** ha promosso diverse iniziative tese a valorizzare un luogo unico ([programma](#)). Infatti, la sede è stata ricavata dalla ristrutturazione



[Leggi](#) la rassegna stampa e [ascolta gli interventi](#) dei relatori

## Qui di seguito la prefazione al libro, di *Aldo Carera*

### *Premessa*

In uno scritto pasquale del 15 aprile 1949 **Primo Mazzolari** denunciava il «lievito di malizia in ciascuno di noi per il solo fatto che milioni e milioni di uomini non hanno né pane, né terra, né casa, né pace, né giustizia». In quei tempi disperati di dopoguerra invitava ciascuno a staccarsi dal proprio egoismo per «vedere se sono in regola le mie carte di cristiano, di uomo, di cittadino», premessa per poter contribuire a riaffermare buon senso e speranza. In un mondo che sembrava poter fare a meno dei cristiani Mazzolari affrontava la crisi di fede dell'uomo contemporaneo partendo dai disagi reali della vita e assumendosi in prima persona il rischio di voler bene ai poveri. La sua identificazione con i problemi della gente comune lo portò su posizioni anticonformiste che anticipavano la faticosa apertura alla modernità da parte delle autorità ecclesiastiche cui fu sempre obbediente. Il suo apostolato perseverante, intriso di parole e di gesti, di fede e di vita, continua a offrire un costante e attualissimo insegnamento a farsi fermento del bene e lievito della fede senza aspettare tempi adatti e pacificati. Don Primo Mazzolari parla oggi, con la forza e con la carica profetica di chi non dimentica mai le vicende umane, a una

società che ha più che mai bisogno di rinnovare un travaglio interiore che in molti sembra sopito. Le pagine di Barbara Curtarelli consentono al lettore di prendere confidenza con la biografia di don Primo nel contesto dei fremiti sociali, politici e religiosi provocati anche nella Diocesi di Bergamo dalla grande trasformazione di metà Novecento. Missionario per vocazione nel suo Mantovano, nel Cremonese, nel Bresciano e, come ora documenta Curtarelli, in quelle terre bergamasche che lo hanno conosciuto tra la prima conferenza dell'ottobre del 1935, in occasione della costituzione della sezione di Bergamo del Movimento laureati, e l'ultimo articolo comparso su «L'Eco di Bergamo» dell'aprile 1962. Negli scritti pubblicati su «L'Eco», negli scambi epistolari, nelle prediche e nelle conferenze tenute in città e in provincia, in ogni occasione don Primo chiamava a lenire nel messaggio evangelico le inquietudini che agitavano l'Italia cattolica pre-conciliare. Bergamo è stata sempre ospitale per il parroco di Bozzolo, stimato e apprezzato da monsignor Adriano Bernareggi, grande amico del direttore dell'«Eco» Andrea Spada, in dialogo con la minoranza del clero locale aperto alle istanze del rinnovamento sociale e religioso. Una rete di rapporti personali, di interlocuzioni con le autorità ecclesiastiche diocesane, con i parroci, con i fedeli. Curtarelli contestualizza puntualmente ogni occasione, ogni interlocutore, ogni incontro, il più istituzionale e il più amicale.

La sequenza cronologica con cui l'autrice ha scandito il suo testo consente di ripercorrere le molte occasioni della presenza di don Primo nel capoluogo, nelle comunità religiose, nei paesi delle valli. E in quella Bassa, tra le folle straordinarie di lavoratori della terra che più di tutti erano la sua gente. Figlio di contadini e parroco in un borgo rurale, Mazzolari condivideva fino in fondo la povertà e le sofferenze dei lavoratori dei campi che vivevano in un mondo immobile. Temeva per coloro che fuggivano per andare in fabbrica. Ove, comunque, il loro destino era deciso sopra le loro teste e la loro fede semplice e profonda, ancorata a ritualità non sempre comprese, era costantemente sfidata. Nuove forme di oppressione, nuovi contesti per l'annuncio evangelico che Mazzolari ebbe occasione di approfondire seguendo direttamente la dura vertenza degli operai della Dalmine sostenuti dal mondo cattolico bergamasco. Una vicenda esemplare del dialogo di Mazzolari con le comunità cattoliche del capoluogo e della provincia in nome della giustizia sociale. Meritorio l'impegno della Cisl di Bergamo a ridare interesse a una figura che ha avuto un ruolo incisivo nella formazione umana, civile e religiosa delle prime generazioni dei sindacalisti cislini lombardi. Attenta alle sensibilità attuali, in un rapido passaggio introduttivo Curtarelli accosta don Mazzolari e don Milani. Riconosce in loro idealità e prospettive comuni ma, alla luce del buon metodo storico, distingue i differenti contesti storici, i tratti delle due personalità e la diversa vicinanza alle vicende sindacali e del lavoro. «Urticanti e manichee» le parole del priore di Barbiana. Ampio ed ecumenico l'abbraccio di don Primo alle genti bergamasche esprimeva la sua

capacità di parlare con il cuore e con l'animo dell'apostolo, testimone di vicinanza, prossimità e condivisione all'uomo immiserito e oppresso dai rapporti di lavoro negli anni della grande trasformazione industriale del paese, quando le profonde innovazioni tecnologiche toglievano valore e dignità al lavoro. In una modernità ridotta a palude, la voce di don Primo si alzava per dare valore spirituale e umano al lavoro e per cambiare le condizioni sociali e materiali dei lavoratori. Un tracciato evangelico di speranza, una presa di coscienza dell'impegno sociale e civile che restituisce pienamente don Primo alla formazione delle prime generazioni di sindacalisti della Cisl. Un legame testimoniato in numerose biografie di cislini e documentato in tante pagine di «Adesso» che meriterebbero di essere rilette.

Di tutto questo, Barbara Curtarelli propone una ricostruzione puntuale, metodologicamente accurata, esito di una perseverante e sistematica indagine sulle poche fonti disponibili e sull'ampia letteratura su don Primo. Qualità che portano a condividere l'auspicio dell'autrice che questa sua opera possa contribuire alla causa di beatificazione avviata nel 2017 dalla Fondazione a lui intestata e che possa stimolare ulteriori approfondimenti a livello parrocchiale.

*Aldo Carera, Presidente della Fondazione Giulio Pastore – Direttore dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia "Mario Romani"*



Facebook



Twitter



LinkedIn

dell'imponente edificio di un'antica fonderia da tempo dismessa. Il progetto, ben realizzato, era di mantenere intatta l'impronta di una struttura industriale intrisa della memoria dei lavoratori e di contribuire alla rigenerazione sociale di un quartiere i cui abitanti avevano lottato a lungo per far prevalere le ragioni della tutela della salute e dell'ambiente sugli interessi di un imprenditore sordo alle loro istanze.

Il **24 gennaio** la «casa» dei lavoratori bresciani è stata celebrata con una tavola rotonda (introdotta da Francesco Corna e conclusa da Daniela Fumarola) sui temi della sostenibilità motivata dalla recente messa in opera di un'imponente struttura di pannelli solari.

A seguire è stato presentato un libro che merita attenzione sin dal titolo *Elogio della partecipazione. Storia di luoghi e persone* (Com&Print, Brescia 2024). Curato da Guido Costa il bel volume si avvale di un significativo numero di fotografie storiche provenienti, in gran parte, dall'archivio dell'architetto Gigi Bellometti. Significativa l'impostazione dell'opera che non si limita a trattare della sede e del recente ventennio ma propone una rilettura di lungo periodo del territorio e dà voce a chi vi viveva. Gli antichi contesti medioevali di edificazione della terra e di regolazione delle acque sono ricostruiti nel saggio di Michela Capra. La storia della Cisl bresciana attraverso le sue diverse sedi e alcuni aspetti dell'archeologia industriale nel Bresciano è stata affidata a Gigi Bellometti. Mentre Luciano Agliardi racconta della mobilitazione degli abitanti del quartiere che tra il 1964 e il 1970 si sono battuti contro l'inquinamento ambientale causato dalla fonderia fino ad ottenerne il trasferimento.

Il volume rende merito alla strategia di conservazione di un ambiente fisico sottoposto a una riscrittura che ha al centro il lavoro: dagli antichi lavori rurali, alle gerarchie della fabbrica, agli accoglienti spazi del sindacato. Oggi quella casa della Cisl esprime la forza del ricordo, allude alla fine di un mondo mantenendone le tracce, testimonia la profondità temporale del presente.

AC





Servizio civile universale

Fondazione Giulio Pastore

un'esperienza di qualità nella gestione del nostro patrimonio librario e documentale



Leggi il nostro progetto

Presenta la tua candidatura entro le ore 14:00 del 15 febbraio 2024

info e contatti

Leggi il progetto con le indicazioni per candidarsi

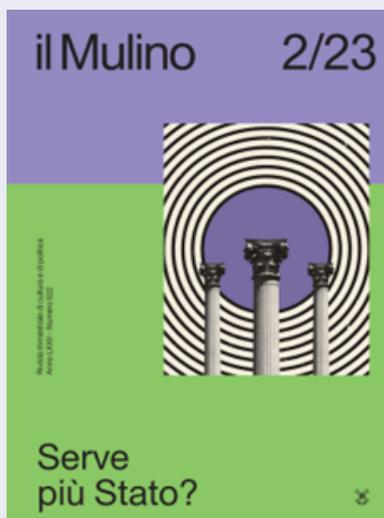
## Servizio civile in Fondazione Pastore: un'esperienza di qualità nella gestione del patrimonio librario e documentale

La Fondazione offre l'opportunità ai giovani tra i 18 e i 28 anni, di svolgere il servizio civile volontario presso la Biblioteca e l'Archivio.

Il progetto per il 2024-25 rientra nel programma PACE (Per un'Animazione Culturale Efficace 2) e ha come Ente di riferimento **Salesiani per il sociale APS** e come Enti attuatori il **Pontificio Ateneo Salesiano** e la Fondazione Giulio Pastore.

## Pubblicazioni

### Il ritorno dello Stato: un dibattito aperto



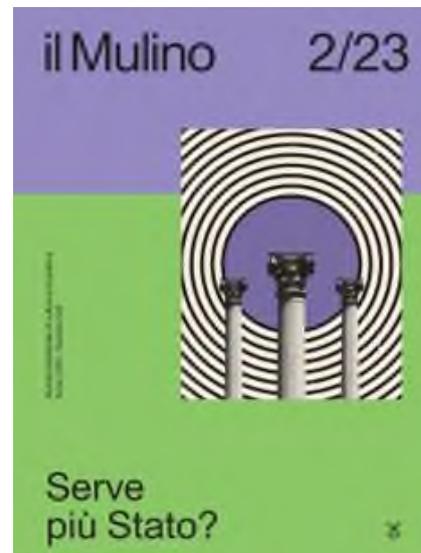
Non è facile districarsi nel dibattito sui rapporti tra Stato e mercato. Un apporto significativo viene dai saggi pubblicati su "il Mulino" (2/23). Rileggerli, come proposto nella nota allegata di Antonio Famiglietti, introduce una riflessione sulla questione meridionale che la Fondazione Pastore intende approfondire nei prossimi mesi, ripubblicando con Edizioni lavoro un illuminante saggio scritto da Giovanni Marongiu trent'anni fa.

## Il ritorno dello Stato: un dibattito aperto

Non è facile districarsi nel dibattito sui rapporti tra Stato e mercato. Grosso modo, è possibile individuare tre fasi storiche che si sono succedute dal 1945 ad oggi, nell'Occidente europeo e nordamericano. Ai cosiddetti "Trenta gloriosi", caratterizzati da intervento pubblico nell'economia, regolazione del mercato del lavoro ed estensione dello Stato sociale, succede dalla fine degli anni Settanta del Novecento una fase di privatizzazioni, liberalizzazione dei mercati e riduzione della protezione sociale. Alcuni storici adoperano il concetto di "egemonia" per caratterizzare le due fasi. Con riferimento agli Usa, il repubblicano Eisenhower, divenuto presidente nei primi anni Cinquanta, non mette in discussione le acquisizioni del New Deal rooseveltiano; così come Clinton, presidente democratico negli anni Novanta, non inverte rotta in materia di politica economica rispetto ai suoi predecessori liberisti. (Anche la sinistra europea degli anni Novanta, e in alcuni casi dei decenni successivi, viene accusata dai commentatori di orientamento politico radical di aver tradito l'ortodossia socialdemocratica per subalternità al neoliberismo, diventato appunto egemonico.)

Anzi, è sotto la presidenza Clinton che si concludono i negoziati per la creazione dell'Organizzazione del Commercio Mondiale (Wto), la quale apre la possibilità di allargare a tutto il globo le catene di fornitura. Come hanno sostenuto gli studi sociali degli ultimi decenni, la cosiddetta globalizzazione economica indebolisce fortemente le prerogative degli Stati nazionali, che devono ridurre la pretesa di tassare i profitti per evitare ulteriori emorragie di capitale: le possibilità di finanziare le spese sociali si contraggono, soprattutto laddove i bilanci pubblici sono già gravati di debiti, con il rischio di offrire il fianco a una speculazione finanziaria diventata anch'essa globale.

Il primo momento di crisi dell'egemonia liberista è stata allora la crisi dei crediti ipotecari nel 2007-2008 e poi quella dei debiti sovrani nei paesi soprattutto mediterranei all'inizio del decennio successivo. In tutto l'Occidente, l'indebolimento della base industriale su cui si era edificato il patto sociale del secondo dopoguerra rallenta l'ascensore sociale e acuisce i fenomeni di precarizzazione, esclusione, crescita della povertà. I perdenti della globalizzazione si rivoltano e il fenomeno che i politologi hanno interpretato rilanciando la categoria di "populismo" sconvolge sistemi politici e assetti istituzionali che parevano inscalfibili. La critica alle élites della globalizzazione porta alla richiesta di provvedimenti dello Stato a fini di protezione sociale, ma anche delle produzioni nazionali. È poi con la pandemia del 2020 che gli Stati intervengono profondamente nella vita economica e non solo. Come è noto, a questo punto l'Unione Europea sospende l'applicazione agli Stati nazionali delle regole restrittive sull'indebitamento ed inoltre finanzia un gigantesco programma denominato Next Generation-Eu, dentro cui si situano i Pnrr nazionali; mentre gli Usa del presidente Biden emanano l'*Inflation Reduction Act* e il *Chips and Science Act*: si tratta per entrambe le sponde dell'Atlantico di favorire e governare, per il tramite dell'intervento pubblico, transizioni epocali in campo energetico e tecnologico. Infine, con la guerra che scoppia nel 2022 ai confini dell'Europa, la dimensione politico-statuale interviene a ridisegnare le scelte industriali e di approvvigionamento energetico che nella globalizzazione si erano definite sulla base di considerazioni prevalentemente economiche. Alessandro Aresu, studioso del "capitalismo politico", che è stato consigliere di diversi ministri e del presidente Draghi, sostiene che ormai le scelte di localizzazione industriale che riguardano batterie e semiconduttori – componenti decisive della nuova frontiera tecnologico-ambientale – avvengono



sulla base di considerazione geopolitiche e di sicurezza, mentre sullo sfondo si delinea sempre più chiaramente la competizione tra Stati Uniti e Cina per l'egemonia mondiale.

In verità, anche la narrazione che si è riportata sopra andrebbe precisata e complicata. Ad esempio, negli anni scorsi si è sviluppata una controversia tra studiosi sul Modello tedesco (ora in crisi<sup>1</sup>) nell' "era della globalizzazione". Rappresenta l'economia sociale di mercato un esempio della "varietà dei capitalismi" oppure è assimilabile al capitalismo anglosassone, essendo l'ordoliberalismo tedesco soltanto una variazione sul tema dei liberismi? Peraltro, lo "svuotamento" dello Stato nazionale negli anni della globalizzazione riguarda solo l'Occidente, perché invece le economie davvero vincenti nella globalizzazione – cioè quelle dell'Asia orientale – hanno fatto grande uso delle risorse politico-amministrative fornite dallo Stato "sviluppista".

Ne passano in rassegna le forme in cui ciò è avvenuto Gherardini e Ramella in un interessante contributo. Nel modello giapponese la burocrazia si manterrebbe sostanzialmente indipendente dalle forze economiche, mentre in quello sudcoreano i tecnici dello Stato si fanno promotori della costruzione di reti che coinvolgono il management privato per sviluppare sinergie tra politica industriale e investimenti. In Cina verrebbe invece sperimentato un modello di "capitalismo dal basso", per cui da un lato le strutture intermedie del partito-Stato si preoccupano di selezionare e poi disseminare su scala territoriale più ampia i progetti innovativi concepiti a livello locale; dall'altro, si sono messi in moto "processi endogeni di cambiamento, basati sull'azione imprenditoriale e sulle reti di collaborazione tra gli attori privati" (p. 53).

Il ruolo determinante giocato dall'impresa pubblica nell'impetuoso sviluppo cinese degli ultimi decenni è messo in rilievo nel saggio di Simone Gasperin, che si occupa anche del modello della *public corporation*, inventato nel Regno Unito negli anni tra le due guerre. In Italia questo schema si tradusse storicamente nella forma istituzionale dell'Ente pubblico economico: Gasperin si concentra sul ruolo giocato nell'immediato dopoguerra dall'Iri, soprattutto nello sviluppo della produzione siderurgica, componente decisiva del boom metalmeccanico negli anni del "miracolo". L'Ente pubblico economico era in grado appunto di giocare un ruolo di politica industriale (come ancora fa in Francia l'agenzia pubblica Ape), mentre l'attuale forma giuridica della partecipazione del capitale pubblico (anche maggioritaria) in varie aziende appare non coordinata e subalterna agli obiettivi di redditività nel breve periodo a cui sono interessati gli investitori privati. Si tratta, per certi versi, della stessa critica che Aresu muove al Green Deal europeo del 2019-2020 il quale, poiché trascura considerazioni di politica industriale, ha accentuato la dipendenza europea dall'industria cinese (di cui lui vede soprattutto gli aspetti geostrategici), ad esempio nella "filiera delle batterie, attualmente essenziale per la mobilità elettrica" (p. 88).

In definitiva, la difficoltà cui si accennava sopra a ricostruire concettualmente il ruolo dello Stato, sia sul piano storico che soprattutto con riferimento al presente, deriva dalla molteplicità di arene in cui l'apparato politico-amministrativo ha agito e può agire, ma anche dalle diverse opzioni di valore che si annettono all'intervento pubblico. Limitandoci al campo dell'intervento nell'economia, due posizioni sembrerebbero rinvenibili: una politico-ideologica, che vede la mano pubblica in contrapposizione al mercato, e una seconda più tecnico-economica. Esempio della prima può essere considerato il contributo di Laura Pennacchi, economista vicina alla Cgil, che interpreta la discontinuità rappresentata dal programma Next generation-EU come un'occasione per rilanciare la prospettiva di un "nuovo modello di sviluppo con il quale porre mano profondamente a "cosa, per chi, come produrre" (p. 63) e dove la collaborazione con il privato intende lasciare alla redditività economica un ruolo residuale.

---

<sup>1</sup> *Sick man once more*, "The Economist", August 19<sup>th</sup>-25<sup>th</sup> 2023; M. Hägler *et al.*, *La Germania si è fermata*, Die Zeit (traduzione in "Internazionale", 1530, 22 settembre 2023); W. Münchau, *Il conflitto e il modello economico: dove ha sbagliato la Germania?*, 12 ottobre 2023, [www://corriere.it](http://www.corriere.it).

Su di una impostazione simile si collocano *l'Introduzione* di Paolo Gerbaudo e il saggio di Paolo Borioni, sui casi danese e svedese. I socialdemocratici danesi hanno recentemente recuperato elettoralmente sui populistici, associando alla difesa del welfare una politica più dura sull'immigrazione. Borioni vorrebbe, anche in Svezia, politiche più attente alla domanda interna, per contrastare la crescente concentrazione della ricchezza e quella che lui definisce "gerarchizzazione di classi e ceti" (p. 101); ma la forza pressoché immutata del modello scandinavo è stata proprio la scelta della sinistra sindacale e politica di sostenere il successo delle imprese nazionali sui mercati esteri, unico modo (in stati di ridotte dimensioni) per finanziare generosamente un welfare le cui prestazioni sono poi distribuite anche a chi non lavora nei settori orientati all'esportazione. Pennacchi critica l'eccessivo affidamento che Aresu fa sugli "animal spirits schumpeteriani" e infatti Aresu può essere annoverato fra quegli analisti che vedono l'intervento nell'economia dello Stato non in contrapposizione al management industriale (come avviene anche nel caso della *High-tech Strategie* lanciata dalla signora Merkel nel 2006 e rinnovata nel 2018, che ci è descritto da Gherardini e Ramella), rilevando come successi di innovazione quali ChatGpt siano anche dovuti a "elementi di genialità imprenditoriale che nascono fuori dalla sfera del controllo statale" (pp. 90-91).

In termini di teoria economica, infine, alcuni autori sottolineano la forte discontinuità che sarebbe in corso nella riflessione dominante all'interno della disciplina. Nel campo della teoria e delle politiche, sono superati una serie di "dogmi" in auge nell'epoca neoliberista, come appunto la rinuncia alla politica industriale e a quella di bilancio. Francesco Saraceno vi aggiunge anche la tassazione progressiva e la conseguente redistribuzione del reddito, ma in verità non sembrerebbe essere così nell'opinione pubblica e nel dibattito politico prevalenti. Saraceno sottolinea anche lo scarto tra le nuove acquisizioni del dibattito pubblico e le resistenze delle strutture istituzionali consolidate nei decenni precedenti: lo si è visto in occasione del dibattito sulla riforma, in ambito Ue, del Patto di stabilità, la cui prima versione fu varata negli anni dell'austerità a seguito della crisi dei debiti sovrani e lo si riscontra tuttora nel "mandato restrittivo della banca centrale [europea] che si deve occupare solo della stabilità dei prezzi" (p. 107). Saraceno rilancia l'idea, condivisa da molti osservatori, che la Ue dovrebbe dotarsi di un bilancio autonomo, finanziato da una capacità propria di prelievo fiscale. Ma il problema, come nota Floriana Cerniglia, è che la *constituency* del potere pubblico è ancora nazionale. Per Antonella Stirati si tratta di tornare allo Stato keynesiano puro, senza tener conto del grado attuale di apertura che hanno raggiunto le economie nazionali e delle conseguenze che derivano dall'eccessivo indebitamento. Opportunamente, Mazzucato sostiene invece che un approccio keynesiano vada integrato con la lezione di Schumpeter, attenta ai fattori micro di innovazione ed efficienza. Questa economista pone molta enfasi sulle competenze di cui deve disporre l'apparato pubblico per poter interagire autorevolmente col settore privato. Elogia il *Chips Act* del presidente Biden, che pone condizionalità (con clausole anche sociali, relative alla gestione delle risorse umane), anziché limitarsi a fornire incentivi per favorire l'ammodernamento tecnologico.

Tra le due posizioni che si sono delineate sopra, sull'interpretazione di questo ritorno dell'intervento pubblico nell'economia, Mazzucato si colloca allora in una posizione intermedia: da un lato, immagina una cooperazione con il settore privato, basata su capacità di convincimento e incentivazione condizionata; dall'altro, il ruolo dello Stato è forte: non intende limitarsi a colmare gli spazi che il mercato lascia vuoti, ma concepisce "missioni" su cui far convergere il capitale privato. Missioni che sono elaborate dal basso, democraticamente, anche se al momento sembrerebbe trattarsi, nella sua attività di consulenza delle amministrazioni e dei governi, di iniziative limitate a realtà locali all'interno della metropoli londinese.

Gli interventi di P. Gerbaudo, F. Cerniglia, A. Gherardini e F. Ramella, L. Pennacchi, S. Gasperin, L. Casini, A. Aresu, P. Borioni, F. Saraceno, A. Stirati, M. Mazzucato, A. Capussela, F. Traù, sono pubblicati nel numero monografico *Serve più Stato?* su "il Mulino", 2/23.

Antonio Famiglietti

---

## Redazione:

Coordinatore: Aldo Carera  
redazione e grafica: Gavina Saba, Stefania Nervegna

per leggere i numeri di **L&S** precedenti [clicca qui](#)



Fondazione Giulio Pastore  
Via G.M. Lancisi 25 - 00161 Roma  
[06.83960192](tel:06.83960192)

Questa email è stata inviata a {{contact.EMAIL}}  
L'hai ricevuto perché sei iscritto/a alla nostra newsletter.

[Annulla iscrizione](#)